Pubblicato il calendario delle solenni celebrazioni dell'Ottobre

Cento delegazioni straniere a Mosca e Leningrado per il 50°

Il 3 e il 4 novembre si riuniranno nella capitale i plenum del CC del Soviet supremo dell'URSS e del Soviet supremo della Repubblica russa – Il 5 novembre seduta solenne a Leningrado – Il 7 novembre la grande parata militare

Dalla nostra redazione

MOSCA, 28

Almeno 100 delegazioni straniere giungeranno nell'URSS dal 1. novembre in poi, su invito del PCUS e del governo sovietico, per presenziare alle manifestazioni del cinquantenario. Lo ha annunciato stamane ai giornalisti il capo dell'ufficio stampa del ministero degli Esteri dell'URSS, Zamiatin. Gli inviti sono stati inoltrati ai partiti comunisti e operai di tutto il mondo, ai governi di tutti i paesi socialisti nonchè a una serie di altri paesi tra cui l'Algeria, la Guinea, la RAU, il Congo (Brazzaville) il Mali, la Tanzania, la Siria, il Vietnam del Sud (Fronte di liberazione), ecc. Saranno infine a Mosca anche uomini di Stato di altri paesi amici, come il presidente della Finlandia e quello della Repubblica dello Yemen.

Per quel che riguarda i paesi socialisti, hanno già risposto accettando l'invito l'Ungheria, la Bulgaria, la Repubblica democratica tedesca, la Repubblica democratica vietnamita, la Repubblica democratica coreana, Cuba, la Jugoslavia, la Mongolia, la Polonia, la Romania, la Cecoslovacchia. Alla testa delle delegazioni saranno i massimi dirigenti del partito e dello Stato: Jivkov per la Bulgaria, Kadar per l'Ungheria, Ulbricht per la Repubblica democratica tedesca, Le Suen Han per la Repubblica democratica vietnamita, Tzia Ien Ghen della Repubblica coreana, Dorticos per Cuba, Tito per la Jugoslavia, Tzedembal per la Mongolia, Gomulka per la Polonia, Ceausescu per la Romania, Novotny per la Cecoslovacchia. Le delegazioni dei partiti comunisti e operai degli altri paesi saranno guidate nella grandissima maggioranza dei casi dai segretari generali dei vari partiti. Come è già stato annunciato, il compagno Longo sarà alla testa della delegazione italiana. Fino a questo momento soltanto i dirigenti del Partito albanese e del Partito comunista olandese hanno rifiutato l'invito rivolto loro dal PCUS. Il Partito comunista cinese, che è stato invitato, sino a questo momento non ha risposto.

I rappresentanti di pressochè tutti i partiti comunisti, dei movimenti di liberazione e delle forze politiche che si richiamano all'Ottobre e agli ideali del socialismo e della liberazione, s'incontreranno così nei prossimi giorni a Mosca. Ma oltre alle 100 delegazioni invitate dal PCUS e dal governo, giungeranno poi centinaia di altre delegazioni invitate dai sindacati, dal Comitato sovietico per la difesa della pace, dall'Accademia delle scienze, dai giornalisti, ecc. Personalità politiche di ogni tendenza, di ogni fede religiosa e di ogni continente stanno dunque per giungere a Mosca. Un treno speciale porterà qui, ad esempio, da Praga, i dirigenti sindacali che hanno appena concluso i lavori dell'Esecutivo della Federazione sindacale mondiale.

Nel corso della conferenza stampa di stamattina, è stato reso noto anche il programma delle manifestazioni celebrative. E' così confermato che il 3 e il 4 novembre si riuniranno a Mosca i plenum del Comitato Centrale del PCUS, del Soviet supremo dell'URSS e del Soviet supremo della Repubblica federativa russa. Al le 10 del 3 novembre, Breznev terrà il discorso ufficiale. Seguiranno gli interventi dei rappresentanti stranieri. Il giorno dopo — 5 novembre — il centro delle manifestazioni si trasferirà a Leningrado, ove avrà luogo la seduta solenne del Comitato di partito e del Soviet della città. Assemblee analoghe avranno luogo contemporaneamente in tutte le città sovietiche. Il 6 novembre alle 14 si aprirà a Mosca la seduta del Comitato cittadino di partito e del Comitato regionale, presenti le rappresentanze dei partiti fratelli. Il 7 novembre, infine, alle 10, subito dopo il discorso del ministro della difesa Grecko prenderà inizio la sfilata militare sulla Piazza Rossa che sarà conclusa con il tradizionale corteo popolare. Alle 16 al Cremlino si svolgerà il ricevimento ufficiale. Misure straordinarie sono state prese per facilitare il lavoro dei giornalisti. Con l'impiego di mezzi che probabilmente non hanno l'eguale, il discorso di Breznev sarà messo in onda per le stazioni radio e televisive dell'URSS e di una serie di altri paesi in 77 lingue parlate nell'Unione sovietica e in 60 altre lingue.

Adriano Guerra

Settimana nel mondo

L'aggressione si paga

Hanoi attaccata con missili muniti di televisione; Suez cannoneggiata dagli israeliani, ai quali gli americani riprendono a inviare armi. All'ONU gli americani bloccano una mozione di condanna dell'aggressione israeliana. Negli USA un nuovo «comitato McCarthy» riapre la caccia alle streghe contro l'opposizione progressista, che ha dimostrato la sua forza alla fine della settimana scorsa con la manifestazione dei duecentomila dinanzi al Pentagono.

Sono queste le notizie più importanti degli ultimi giorni, e sono tutte connesse. Gli Stati Uniti — hanno scritto i giornali egiziani — costituiscono il principale ostacolo a una soluzione della crisi del Medio Oriente. Israele non avrebbe osato colpire apertamente, o gravemente danneggiare, le raffinerie di Suez, nè oserebbe pretendere di imporre agli arabi un *diktat* da posizioni di forza, se non avesse le spalle coperte da Washington, come Washington si è premurata di rendere manifesto togliendo l'embargo alle forniture di armi a Tel Aviv.

Valo a dire che la politica americana nel Medio Oriente è la stessa che nell'Asia sud-orientale, reca la medesima impronta colonialista, che si esprime nella presunzione di imporre condizioni a Paesi i cui territori sono in parte occupati, o che vengono fatti sistematicamente oggetto di sempre nuovi atti aggressivi. La sola differenza è che nel Vietnam gli USA fanno questo direttamente, in prima persona, mentre nel Medio Oriente si servono di Israele come intermediario.

Israele ha anche istanze, richieste, forse persino ragioni che gli sono proprie, che non sono mutuate dagli Stati Uniti: ma le compromette proprio perché accetta e persegue il ruolo di mandatario degli americani, di agente dell'imperialismo e del colonialismo nella sua parte del mondo. Nell'atto con cui si piega al servizio degli Stati Uniti, offusca e pregiudica la propria causa, agli occhi non solo degli arabi, ma del mondo intero.

Alla esasperazione, alla minaccia di allargamento del conflitto nel Medio Oriente, fa riscontro l'esasperazione, la minaccia di allargamento del conflitto nel Vietnam, dove oramai non vi sono più obiettivi «proibiti» ma si mira alla distruzione di Hanoi e Haiphong: alla strage indiscriminata, al genocidio. Dove si sfiora la frontiera cinese, si va vicino alle navi sovietiche che portano aiuti al popolo aggredito, si sfida ogni giorno il pericolo di irreparabili complicazioni.

Il crimine, e il rischio crescente che esso comporta, vengono denunciati da sezioni sempre più larghe dell'opinione pubblica americana. E allora Johnson e Rusk reagiscono con la più grave presa di posizione che si sia udita dal principio del conflitto vietnamita. Non possono più dire che l'opposizione è solo una esigua minoranza, ma dichiarano egualmente che essa non conta niente: non l'opinione pubblica, ma i soldati obbligati a combattere — essi affermano — «rappresentano il Paese». La consultazione democratica «non è il modo come si prendono le decisioni qui da noi» (Rusk a Los Angeles). E puntualmente, si scopre che un sottocomitato del Senato, presieduto da un razzista del Mississippi, si è incaricato di aprire una inchiesta di tipo maccarthista a carico dell'opposizione progressista. Si propone cioè di incriminare gli oppositori perchè tali. E tanto peggio se oltre a essere progressisti sono anche negri: il senatore del Mississippi, bianco naturalmente, sarà doppiamente soddisfatto.

Non si aggredisce impunemente. L'aggressione si paga con la perdita della propria libertà. La libertà degli israeliani, e la libertà degli americani sono egualmente minacciate dalla involuzione degli istituti, che tendono a trasformarsi in oligarchie dominate dalla grande industria e dai capi militari.

Vice

Wilson assalito da centinaia di studenti

CAMBRIDGE, 28

Quando il primo ministro Wilson è giunto oggi a Cambridge si è trovato ad un certo momento circondato da centinaia di studenti universitari che hanno assalito con violenti colpi l'auto sulla quale si trovava, ammaccandola.

Lanciando grida di «assassino del Vietnam» e «bastardo di destra», gli studenti hanno spezzato l'antenna della radio della macchina e hanno gettato un uovo contro il parabrezza. Alcuni giovani che si erano arrampicati sul tetto dell'auto sono stati fatti scendere da poliziotti giunti nel frattempo per dar man forte alla scorta. Mentre si sentivano altre grida come «Torna a casa, piccolo Hitler!».

Grave sentenza della Corte di appello di Roma contro il diritto di cronaca

Condannata «Rinascita» per la lettera di don Milani

Cinque mesi e 10 giorni al compagno Luca Pavolini - E' reato difendere gli obiettori di coscienza Il Tribunale aveva assolto il direttore del settimanale comunista e il sacerdote ora scomparso

Don Lorenzo Milani, se non fosse scomparso pochi mesi fa, sarebbe stato condannato ieri a qualche mese di reclusione dalla Corte di appello di Roma per apologia di reato. I giudici della seconda sezione, hanno infatti ritenuto, con una gravissima sentenza, che la lettera con cui don Milani difese i valori morali della obiezione di coscienza contiene gli estremi del reato. E hanno condannato il compagno Luca Pavolini, direttore responsabile di «Rinascita», a 5 mesi e 10 giorni di reclusione, con la condizionale, per avere pubblicato il documento.

Pavolini e don Milani erano già stati processati dal Tribunale. Erano stati assolti: don Milani perché — riconobbero i giudici — era intervenuto in un dibattito aperto presso la opinione pubblica e in Parlamento; Pavolini per lo stesso motivo e inoltre perché aveva esercitato il diritto di cronaca.

La Corte di appello ha annullato questa sentenza di assoluzione, con una decisione che susciterà commenti critici di vario genere. Questo perché la sentenza dei giudici dell'appello sembra privare il cittadino del diritto di intervenire in un dibattito, per far sì che le leggi siano modificate. E anche perché gravissimo è l'attentato che la sentenza contiene ai principi della libertà di stampa.

La sostanza della decisione della Corte di appello è proprio qui: ogni possibilità di discussione viene negata. Che cosa fece, infatti, don Milani, altro che partecipare a una discussione? I cappellani militari in congedo della Toscana avevano pubblicato un manifesto, nel quale tacciavano di viltà gli obiettori di coscienza. Don Milani prese posizione in modo deciso: sbagliate — disse nella lettera aperta ai cappellani — perché l'obiezione di coscienza non è viltà; a meno che non sia la prima volta che la viltà è dei pochi e il coraggio dei molti: chi rifiuta la divisa non è un vile, perché volontariamente accetta il processo, la condanna, il carcere.

Parole di questo genere sono dunque proibite. La legge sull'obiezione di coscienza entrerà presto in vigore, ma fino a quel momento i cittadini non potranno discuterne. E possono farlo i parlamentari? E' un quesito da esaminare, perché tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge.

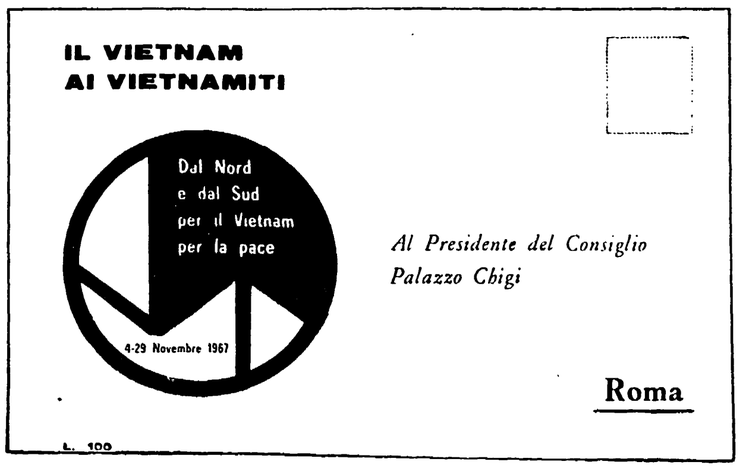
Lasciamo da parte l'obiezione di coscienza, per parlare della libertà di cronaca, l'altra faccia di questa vicenda. Luca Pavolini è stato condannato per aver pubblicato la lettera di don Milani, nonostante che accanto ad essa avesse pubblicato anche il manifesto dei cappellani militari, credendo, in tal modo, di rendere pubblici due documenti utili per il dibattito in corso.

Questo è proibito, dice ora la Corte di appello: Pavolini ha violato la legge. Evidentemente Luca Pavolini avrebbe dovuto essere un giurista, avrebbe dovuto pensare che, dopo essere stata approvata dal Tribunale, la lettera di don Milani sarebbe stata condannata in Corte di appello. E avrebbe dovuto, per conseguenza, non pubblicarla. Giustamente i difensori del compagno Pavolini, avvocati Giuseppe Berlinguer e Paolo Rescioni, hanno osservato che, se così è, si pretende troppo.

Il processo sarà preso in esame anche dalla Cassazione, alla quale Luca Pavolini ha presentato ricorso subito dopo la sentenza di condanna.

a. b.

IL VIETNAM AI VIETNAMITI



«Il Vietnam ai vietnamiti» sotto questa parola d'ordine migliaia di giovani si accingono a partecipare alla grande marcia dal Nord al Sud attraverso tutta l'Italia per chiedere la fine della barbara aggressione americana al Vietnam. Durante la marcia della pace, che prenderà il via da Milano il 4 novembre i partecipanti invieranno al Presidente del Consiglio la cartolina che riproduciamo, per chiedere che il governo italiano si dissoci dalla vergognosa politica americana

La mobilitazione popolare per il Vietnam

OGGI RADUNI A REGGIO C. E LIVORNO

Alla manifestazione delle popolazioni della Toscana parlerà l'on. Giorgio La Pira Marcia della pace nel Veneto - Assemblee e comizi ieri a Milano e Reggio Emilia

Giornata di lotta in tutta Italia, quella di oggi, che vede mobilitati migliaia e migliaia di lavoratori, di giovani, di cittadini contro l'aggressione americana nel Vietnam, per la pace e la libertà di questo martoriato paese, per spingere il governo italiano a chiedere a Washington l'arresto immediato ed incondizionato dei bombardamenti sulle città vietnamite.

Dal Veneto alla Sicilia, in decine di città, si svolgono oggi manifestazioni, raduni, assemblee, marce della pace, la cui portata viene sottolineata dal carattere unitario che è venuto assumendo questo movimento popolare dinanzi ai pericoli e alla profonda preoccupazione che desta nell'opinione pubblica, l'inasprirsi della «escalation» americana.

A Reggio Calabria, migliaia di cittadini confluiranno dalle due parti dello Stretto, per riunirsi, oggi pomeriggio, alla pineta Zerbi, in un grande comizio indetto dalla Consulta calabrese per la pace, dal PCI, dal PSU, dal PSIUP, dal PRI e da tutte le organizzazioni democratiche di massa. Ieri in città erano stati diffusi migliaia di volantini riproducenti l'appello lanciato da un gruppo di professori dell'Università di Messina perché la manifestazione di Reggio Calabria diventi «un grande momento di incontro e di pressione democratica» al fine di spingere il nostro governo ad assumere un chiaro atteggiamento di condanna per la condotta degli Stati Uniti, come l'intero Paese chiede da tempo.

A Livorno si radunano oggi le genti della Toscana in un imponente comizio che avrà luogo al termine di una marcia della pace attraverso le vie del centro e i quartieri popolari della città. Alla manifestazione hanno aderito i partiti e le organizzazioni democratiche di tutta la regione, nonché personalità della cultura e della politica tra le più eminenti della Toscana. Nel corso del comizio prenderanno la parola Enriquez Agnoletti, l'on. Carlo Galluzzi e l'on. Giorgio La Pira.

A Mestre, nel pomeriggio di oggi si svolgerà l'annunciato raduno interregionale del Veneto e del Friuli-Venezia Giulia per la pace, contro il Patto Atlantico e la istaliazione delle basi americane. In piazza Ferretto dove confluirà un grande corteo, parlerà il compagno Gian Carlo Pajetta.

A Ravenna si prepara per domani alle 20,30 una manifestazione indetta dal Comitato per il Vietnam. Oltre a Renato Guttuso parleranno personalità cattoliche e rappresentanti di organizzazioni politiche e culturali.

Ieri intanto migliaia di cittadini hanno partecipato ad una pubblica manifestazione in piazza Prampolini a Reggio Emilia per chiedere la fine dell'aggressione ai popoli del sud est asiatico. Comizi per la pace hanno avuto luogo in vari centri della provincia di Milano a Corsico e a Sesto San Giovanni. Da questa località è partito un massiccio corteo di giovani e di lavoratori che ha percorso viale Marelli e viale Monza fino al centro di Milano, per raccogliersi in piazzale Loreto dove si è svolto un grande comizio.

Washington

Consiglio delle Chiese: sciopero generale se l'escalation prosegue

Un religioso e altre tre persone versano sangue su documenti militari a Baltimora

WASHINGTON, 28

La «Conferenza sulla chiesa e la società», convocata dal Consiglio nazionale delle Chiese (che raggruppa le principali confessioni protestanti e ortodosse degli Stati Uniti) ha approvato un documento che costituisce un impegno di lotta per la pace nel Vietnam. Nella sua prima parte il documento ribadisce la ferma opposizione del Consiglio nazionale delle Chiese alla politica di aggressione condotta nel Vietnam dalla amministrazione Johnson. Poi esso denuncia quattro possibili, e temute, linee di ulteriore escalation: 1) l'impiego di armi nucleari; 2) l'invasione del territorio della RDV; 3) una «diretta offensiva» contro la Cina; 4) il bombardamento delle principali dighe a nord del Fiume Rosso.

Il documento afferma che, se uno di tali passi della escalation dovesse essere fatto dagli Stati Uniti, «le chiese devono essere preparate a dichiarare immediatamente che, alla luce dei nuovi sviluppi, l'attività civile e sociale della nazione non può proseguire come di consueto». Le Chiese si rivolgerebbero ai fedeli per invitarli a uno sciopero generale, della durata di ventiquattr'ore. Durante lo sciopero, i capi religiosi se ne starebbero riuniti in seduta plenaria nella cattedrale nazionale di Washington.

Il sacerdote Philip Berrigan e altre tre persone hanno ieri versato un litro di sangue su alcuni documenti degli archivi militari di Baltimora, per protestare contro l'aggressione nel Vietnam. I quattro sono stati arrestati. Padre Berrigan e un altro hanno rifiutato di pagare la cauzione e rimarranno in carcere fino al processo.

Rivolto al mondo

Messaggio di pace del Sinodo episcopale

Un messaggio di pace è stato rivolto a tutti gli uomini dai membri del Sinodo episcopale della Chiesa cattolica al termine dei loro lavori. «Noi costatiamo che — dice tra l'altro il messaggio — mentre il mondo diviene sempre più consapevole della sua unità nella dipendenza reciproca dei popoli continua purtroppo ad essere lacerato da contraddizioni, da conflitti e persino, qua e là, da guerre.

Quanto sta accadendo sotto i nostri occhi prepara forse, come un esperimento di laboratorio, un'altra conflagrazione generale? La Chiesa cattolica considera l'opera della pace nel mondo come inseparabile dalla sua missione sociale. Per questo noi chiediamo insistentemente a tutti i cristiani di essere propagatori della pace. Poichè se è l'uomo che fa la guerra, è ancora l'uomo che fa la pace».

Mosca

Ho Ci Minh sulla Pravda: «Lotteremo fino alla vittoria»

Dalla nostra redazione

MOSCA, 28.

«Seguendo la via indicata da Lenin cinquanta anni or sono, con l'aiuto dell'Unione Sovietica, della Cina popolare, di tutti i paesi comunisti e dell'umanità progressiva, siamo certi di battere l'aggressore americano che sta impiegando contro il nostro popolo le armi più barbare», scrive sulla *Pravda* di oggi il compagno Ho Ci Minh, presidente del Partito vietnamita dei lavoratori e della Repubblica democratica del Vietnam. L'articolo è dedicato al cinquantenario della Rivoluzione di Ottobre che, scrive Ho Ci Minh, «ha indicato a tutta l'umanità la via della liberazione giacchè ha aperto una nuova epoca storica, quella del passaggio dal capitalismo al socialismo su scala mondiale».

Parlando poi della situazione nel Vietnam e della eroica lotta del popolo vietnamita contro gli aggressori americani e ricordando i grandi successi ottenuti nell'edificazione del socialismo, Ho Ci Minh afferma che «nonostante le numerosissime vittime e le difficoltà di ogni sorta il popolo vietnamita diventa sempre più forte e certamente la vittoria non può mancare. Mentre nel Nord continua la lotta contro i barbari massacri degli americani, nel Sud i nostri compatrioti non piegano la testa e portano avanti una eroica lotta politica e militare. Nel tentativo di uscire dalla stretta gli invasori ricorrono ai mezzi più barbari di lotta (bombe a briglie, napalm, armi chimiche, eccetera) e intensificano la guerra aerea e marittima contro il Nord. Ma il popolo è risoluto a lottare fino alla vittoria per salvare la patria».

Non dimenticheremo mai — conclude Ho Ci Minh — che la nostra vittoria è inseparabile dall'enorme aiuto che ci prestano l'Unione sovietica, la Repubblica popolare cinese e gli altri paesi socialisti. A nome del popolo vietnamita esprimo perciò, in occasione del cinquantesimo anniversario dell'Ottobre, la nostra profonda gratitudine al partito di Lenin, al popolo sovietico che ci prestano un aiuto così cordiale nella lotta contro l'aggressione americana».

a. g.

Straordinario film sugli schermi sovietici

Documentario sulle armi dell'URSS

MOSCA, 28.

Sta per apparire sugli schermi sovietici un documentario assolutamente eccezionale. Si chiama «I fedeli figli del popolo» ed è dedicato agli uomini ed alle armi delle Forze armate sovietiche. Dice la *Pravda*: «Mai finora un documentario sovietico ha dato un quadro talmente impressionante della potenza delle Forze armate dell'URSS». Giudizio esattissimo. Ma bisogna aggiungere che il film è anche un'opera d'alto livello cinematografico con momenti di *suspense* e squarci di rara bellezza ed efficacia.

Il documentario comincia mostrando un elicottero che atterra in un bosco. Ne scendono due ufficiali che si dirigono verso il cancello di un deposito di legnami. In realtà il deposito maschera l'ingresso d'una base di missili intercontinentali. I due ufficiali entrano nel deposito, aprono una botola, scendono in una galleria, raggiungono un ascensore che li porta velocissimo sul fondo, entrano nella sala dei comandi elettronici. Si vedono cataste di legname girare, su una piattaforma, ed ecco apparire entro un pozzo enorme e dalle pareti scintillanti, il muso del missile.

E la voce del commentatore dice: «Questi missili si trovano là dove è necessario e in quantità sufficiente per la difesa della patria». Oltre a questi, ci informa il documentario, l'esercito dispone di quantità sufficienti di missili strategici autonomi e mobili («i nomadi eterni, non rintracciabili»), «nel cuore delle foreste vergini». E' impossibile localizzarli: essi cambiano continuamente posizione e sono pronti in qualsiasi momento a colpire fulmineamente il nemico, in qualunque località del globo terrestre.

Il documentario non si limita ai missili: esso presenta tutte le armi più moderne e mai mostrate delle forze armate sovietiche. Lo spettatore vede la gigantesca catena dei radar, che si estende dall'Artico ai deserti dell'Asia centrale, assiste alle impressionanti esercitazioni di aerei intercettatori (che col primo missile distruggono il bersaglio «entrato nello spazio aereo sovietico»), vede l'equipaggio di un sommergibile atomico giocare al calcio al Polo Nord ed aerei portamissili rifornirsi di carburante in volo («a migliaia di chilometri dalle loro basi, senza deviare minimamente dalla rotta verso il bersaglio che essi raggiungono mantenendosi al di fuori del raggio d'azione della contraerea nemica»). Nel documentario appaiono inoltre carri armati che attraversano fiumi sott'acqua, panorami grandiosi di sbarchi aerei.

Un film affascinante, una dimostrazione della efficienza dell'apparato di difesa militare dell'Unione Sovietica.

SETTIMANA SOVIETICA

PALAZZO REALE - MILANO

25 Ottobre - 1° Novembre

L'ENTE SOVIETICO «MEZHDUNARODNAJA KNIGA»

vi invita a visitare la Mostra di

LIBRI - DISCHI
DIAPOSITIVE
FRANCOBOLLI

L'Esposizione è curata dalla

libreria italia-urss

di GENOVA - VIA EDILIO RAGGIO, 1/6